

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABBAIO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono di tutti gli Uffici Postali — Le Istruzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent 25

AVVISO.

Acciandatosi il Giornale alla scadenza del suo secondo anno, s'incitavo tutti gli Abbonati ed Azionisti che hanno ancora da pagare la loro quota sia d'abbonamento che di azione di farne pervenire l'importo. Quelli che sono lontani si serviranno di un tagliando o mandato delle Regie Poste del luogo pagabile all'indirizzo del presente Giornale.

LA DIREZIONE.

CASALE 19 DICEMBRE

IL CONGRESSO VESCOVILE DI VERCELLI E L'ENCICLICA.

Non c'è rimedio: il demonio della politica è entrato in corpo ai monsignori, e più loro non lascia tregua nè pace: per quanto si studino essi di coprire questa magagna coll'augusto manto della religione, essa trasuda da tutti i loro pori, e si riversa in tutti i loro scritti. Il Conciliabolo di Villanovetta attendeva un riscontro, e non tardò ad averlo nel Conciliabolo di Vercelli, del quale noi abbiamo sotto gli occhi il portato, che non fa eccezione per ogni rispetto a quanto si è stampato in simil genere dopo che la reazione cominciò a prevalere.

Noi non vogliamo negare che poco prudentemente avrebbero proceduto li sei monsignori qualora avessero apertamente dichiarato che essi si sono congregati al solo fine di far guerra alla democrazia ed alle nascenti libertà, e di dirigere contro di esse le nere falangi, che stanno agli ordini loro. Il popolo (e di che non è capace il popolo *aggrato di demagoghi*?) il popolo, diciamo, avrebbe potuto inflettere che tutt'altra via fu loro tracciata dai più celebri antecessori, e che la Chiesa non ricorda, ne venera sugli altari gli Agostini, gli Eusebii, gli Erisii, gli Emilianii, i Ghetardi, i Fumini, i Teofili, gli Onorati, i Martini, i Gregorii, i Ponzii, gli Arraldi, gli Albonni, i Leoni, e tanti altri per la loro eccellenza nelle polemiche e nel trattar di politica. Ma s'ata egli per questo da lodare il contegno dei monsignori, i quali, a vece di farsi maestri agli altri di schiettezza e di buona fede, insegnano col loro esempio l'arte del simulare? e simulare si chiama, noi lo diciamo con dolore, lo affettare, come pur fanno, di credere che nel parlamento e nella stampa la democrazia faccia guerra alla religione, onde trarne pretesto di astiare e combattere la democrazia nelle sue civili e politiche attinenze.

Bisogna però confessare che questa volta i nostri monsignori non hanno saputo simulare così bene, che il vero scopo per cui agiscono non emerga sin dalla prima pagina della loro enciclica. Come, difatti, pensare che siano stati mossi da pericoli che sovrastano alla religione, lidiove essi stessi dicono che appunto in mezzo ai contrasti che la religione spiega la sua potenza, e trionfa? che la religione, essendo opera di Dio, non teme le aggressioni dei suoi nemici? che quanto più i tristi si arroccano nel combatterla tanto più essa piglia radice nel cuore del popolo, e stende i suoi rami? — Se la religione, come essi dicono, si sostiene di se, o, per dir meglio, è abbastanza tutelata dal patrocinio dell'Onnipotente, egli è assai chiaro che la loro enciclica sarebbe opera superflua, ove il vero scopo di essa non fosse di sfogare la loro bile contro le nascenti libertà, e contro gli uomini e gli scritti, che tendono a sviarle dagli artigli dei loro nemici.

Ma dove sono gli uomini e gli scritti, che muovono guerra alla religione? ecco ciò che i monsignori dovevano primi di tutto far conoscere, se non volevano che si pensasse che essi si scagliano, come l'eroe di Cervantes, contro molini a vento: e, siccome non un nome di libro o di autore erano in grado di accennare, essi immaginarono di trovare questi nemici della religione fra coloro, che gridano la fede di Gesù Cristo in pericolo, e la Chiesa Cattolica in agonia. Questo grido, a detta dei monsignori, è il più seducente e insieme il più pericoloso:

e una diabolica ipocrisia, di cui si mischiano i demagoghi per sopprimere la buona fede del popolo: costoro sono falsi profeti, falsi amici, falsi apostoli, che sotto il mantello della puerca misticonomia una feroce natura di lupo, che altro non vuole che sziare nel sangue delle agognate vittime la ferita propria o la propria rapacità.

Grazie, Monsignori, grazie di questa veramente evangelica apostrofe, che vi sgorga dal cuore all'indirizzo dei vostri nemici politici! *ab ungue leonum* dice il proverbio; e, colla inclinazione che mostrate a così caritatevoli giudizi, ben vede ognuno che cosa potrebbe il popolo aspettarsi di voi se tornassero i bei tempi, in cui, a nome del Cristo che perdonava a' suoi carnefici, s'immolavano sui roghi e sugli ceufi gli uomini, che avevano la disgrazia di rilevare le magagne del sacerdozio.

Ma, postocchè per il momento voi dovete contentarvi di questi innocenti stoghi, noi ci facciamo animo a dimandarvi se e nella natura di coloro, che vogliono la rovina di qualche avversario, di avvertito del pericolo che corre. Se i democratici, vale a dire i falsi profeti, i falsi amici, i falsi apostoli, volessero realmente la rovina della religione, che cosa guadagnerebbero a proclamare in pericolo, a farne avvisti i suoi difensori? chi avverte il vicino dell'incendio, che gli minacci il potere, il fa onde accorra al riparo, e non pel desiderio che rimanga vittima delle fiamme.

Lei non dite voi stessi, o Monsignori, che costoro, cioè i democratici, *letino a cielo la scritta delle dottrine evangeliche, e ad esse aspirano non solo l'eternità, ma la temporale redenzione dei popoli?* — Bel modo in vero e questo di combattere ed atterrire la religione! e, postocchè voi accennate ai Lutero, ai Voltaire, a D'Alembert, agli Holbach, ai Mably, ci avreste anche dovuto spiegare se per combattere la religione cattolica i medesimi si svisceravano pur tanto a lodare a cielo la verità e lo spirito vivificante.

A che dunque tanti giri di parole e di frasi? era meglio usare un po' di franchezza, e dichiarare senza tante ambagi quello che i Monsignori finiscono poi di confessare, che cioè essi hanno in cuore gli uomini e gli scritti democratici, perchè costoro, nel propriamente i diritti del popolo, non la perdono nemmeno ai preti, allorché dei diritti del popolo si mostrano i primi più accerrimi avversari. Essi dicono al popolo: *non badate alle costoro parole, ma ai fatti ed alle opere loro badate; a fructibus eorum cognoscetis eos*: e noi diciamo: guai, Monsignori, guai se il popolo non solo ai fatti ed alle opere, ma ancora alle parole di certi sacerdoti badasse!

E nel fatto hanno ragione i Monsignori: nè prelati nè preti furono rispiumati dalla democrazia, semprechè essi, uscendo dalla cerchia del loro santo ministero, hanno voluto invadere il campo della politica, e, valendosi dei misteri della religione ad uno scopo tutto profano, hanno cercato di falsarne lo spirito per farli servire di puntello alla erollante aristocrazia. Ma è questo un'empietà, una maledizione, un apostasia, come dicono i Monsignori, o non piuttosto uno dei frutti più preziosi della libera stampa, la quale onora il merito e smaschera l'impostura? la religione ha trionfato, dice l'enciclica, contro le arti dell'inferno, e dovrà essa in oggi tremare solo perchè fu abolita la revisione vescovile? invano lo dissimulate, o Monsignori, non sono i pericoli della religione, che vi mettono in angoscia, ma sì il timore che il popolo impuri una volta a distinguere la religione da suoi ministri.

Un bel guadagno ha fatto veramente finora la religione, e lo farebbe tuttavia, se per giudicarla si dovesse prender criterio dalla condotta del clero! l'uomo, come cosa mortale, va soggetto all'errore e tanto, che anche il giusto era a sette volte al giorno; ne chierica o cocolla valgono a vincere in lui l'umana fralezza: fate che l'uomo sia specchio, anzi cosa identica colla religione, e voi con orribile sacrilegio associate la religione al biasimo, che è dovuto agli errori dell'uomo. No, monsignori, non sono

i vizi del popolo, che nei secoli passati aprirono sì larga piaga nel seno della Cattolica Chiesa, ma bensì la trista ambizione di quegli uomini, i quali, per sopravvivere agli altri, non hanno abbiezzo d'innalzarsi fino al rango della divinità pronunciando l'orribile bestemmia: chi censura i ministri censura la religione.

Nega forse l'enciclica che una parte del clero sia avversa ai nuovi ordini governativi? Nega forse che questa parte di clero maledisse a Pio IX quando si fece banditore di libertà in Italia? nega forse che s'usi con esso riconciliata, allorché s'innocua a danno d'Italia alleanza coi scismatici del settentrione? Questa parte del clero, a vece di essere di sendo al popolo secondo lo spirito del Vangelo, preferì di unirsi ai potenti per concularlo: come dunque la democrazia poteva senza combatterla lottare colla prevalente aristocrazia? e, se pur le era forza di combatterla, doveva essa combattere insieme la religione facendone un sol tutto coi ministri di essa?

No, di tanta impietà non erano capaci gli uomini divoti alla causa del popolo. Memori dell'antico errore, er non confusero la terra col cielo, l'uomo colla divinità, che nella religione si manifesta. Gridarono malata all'uomo, che disconosce i doveri di cittadino, *ma letino a cielo la verità delle dottrine evangeliche*. E questo forse che tanto cuoce ai monsignori dell'enciclica? un gran danno è certamente per essi che i democratici non abbiano questo lato scoperto, e si professino ortodossi! ma che serve? malgrado i furori vescovili, malgrado l'anatema che l'enciclica scaglia sovr'essa, Dio ed il Popolo starin sempre scritti sulla loro bandiera.

Noi siamo del resto perfettamente d'accordo coi monsignori che non vi è libertà senza ordine, e che non vi è né l'una nè l'altro senza religione; solo aggiungerei che *non si può essere ordine senza libertà*, a meno che per ordine s'intenda quello che lo Czar fece un giorno regnare a Varsavia. Noi concediamo ancora, anzi è quello appunto che abbiamo sempre predicato, che *a voleri rendere gli uomini veramente liberi, e dotarli di tutte quelle istituzioni che possono recarli alla desiderata altezza di civile perfezionamento, non si va a far altro che metter in pratica la religione di Gesù Cristo*. Ma quali sono i principii, che più s'accostano al Vangelo, quelli dell'aristocrazia o quelli della democrazia? — Ecco ciò che i monsignori non osino spiegare in modo leale e diretto: dal momento però che essi levano a cielo i preti che stanno coll'aristocrazia (cioè coi pochi, col privilegio, colla prepotenza), e dicono vituperi degli uomini che stanno per la democrazia (cioè coi molti, coll'eguaglianza civile, colla giustizia) noi protestiamo altamente contro il Vangelo dei Monsignori, e ci gloriamo di essere dai medesimi chiamati eretici in tal senso.

Colla vostra enciclica, monsignori, voi avete voluto fare il processo alla democrazia, ma non avete pensato che per condannarla bisognava prima convincerla di qualche delitto. Or, ditemi, che cosa avete provato i loro eretici? ment'altro se non se che essa non riconosce come fedeli interpreti del Vangelo quei sacerdoti, che ne fanno lo spirito per eternare le miserie del popolo. Ah monsignori! per quanto siate destri nel citare testi a sproposito, per quanto siate abili in tutto, come lo siete nello esprimerevi facendo con leggerezza metalora *cautare il mistero della croce nei patimenti del Golgota*, il popolo darà sempre più orecchio a quei preti che riconoscono li suoi diritti, che cercano d'allievare i suoi dolori, che come Cristo s'immolano alla sua salvezza, che non a quelli che solo mirano a mantenerlo nella dipendenza e nella schiavitù, nè gli promettono, eccetto con parole a cui contraddicono coll'esempio, altri conforti tranne quelli di un'altra vita.

Pur troppo avete ragione, o monsignori, che ai nostri tempi sono degli uomini, i quali amano piuttosto di mandare ogni cosa a soqquadro che non soddisfare al genio infernale di quel turpe egoismo, che è l'unica divinità a cui offrono i loro incensi e le loro adorazioni. Ma chi sono questi uomini, quelli del-

l'aristocrazia, o quelli della democrazia? I primi, sì, tutto han mandato a soqquadro per conservare a danno del popolo le cariche, le prebende, le pingui pensioni, gli onori, i privilegi, le inique distinzioni; e ad un giorno di liete e ridenti speranze, che pareva aver congiunto l'umanità tutta in un bacio d'amore, fecero tosto succedere il tristo attuale spettacolo d'invasioni straniere, di bombardamenti, di saccheggi, di stragi, di desolazioni, di rovine: per essi la discordia, il sospetto, l'arbitrio, i patiboli pigliarono il posto della concordia, della fiducia, della legge, delle feste. Gli altri, cioè gli uomini della democrazia, tutto significarono al santo amor di patria; e nell'esilio, negli stenti, nelle carceri, o sotto la mannaia, scontano l'enorme delitto d'aver posto al proprio vantaggio la felicità del loro simile.

Ecco, monsignori, qual è stato il TURPE EGOISMO di quegli uomini, che voi osate mettere al bando della Chiesa. Cacciati alla men trista dalle cariche, dagli impieghi, dalle file dell'esercito, essi contemplano con occhio di pietà quei vili, che oggi s'ingomocchiano dinanzi ai potenti, pronti domani, se muta il vento, a coprirsi il capo del frigio berretto: fedeli alla loro bandiera, i democratici con essa vinceranno, o cadranno con essa. Gridate pure contro di essi la crociata; interdite pure al popolo ogni consorzio con essi, ogni comunicazione di amicizia o di famiglia: il gemito dei martiri è più forte dell'urlo dei tiranni, e si fa strada insino al Cielo, dove sta preparata la loro mercede, e dove pure è pronto il castigo dei violenti, o monsignori.

IL CLERO DELLA BOTTEGA HA PERDUTO IL CREDITO

Ora che il così detto *pugno di azzioni*, vinto da una forza prepotente, non è più in Roma, anzi non è più in Italia, e cacciato di terra in terra, di porto in porto, non trova tampoco ove riposare il piede in Europa, ora che la vittoria è dei potenti, ora che trionfano gli amici dell'ordine, ora che il clero cattolico ha umiliato i suoi nemici, ora che anche in Piemonte le elezioni dei rappresentanti della Nazione riuscirono in senso favorevole ai sedicenti conservatori, ora che i *demagoghi*, abbattuti dovunque, più non osano rialzare il loro capo d'innanzi ai moderatori delle Nazioni e dei popoli, ora, diciamo noi, che ne sarà del papa e dei cardinali? Che cosa ha da temere la religione? Che cosa fanno i Vescovi alla testa del numeroso loro clero? Che temono? Che sperano? Il Papa è libero? La Chiesa è libera? La religione vi ha guadagnato?

Prima di rispondere a queste domande, non possiamo a meno, che volgere indietro lo sguardo, e considerare lo stato in che in cui si trovava la Chiesa prima dell'avvenimento al trono pontificale di Pio IX. La Chiesa, ossia, secondo la definizione di un catechismo diocesano, *il corpo ed il complesso di tutti i fedeli cristiani sparsi per tutto il mondo*, allo scorgere la libertà, il potere e la ricchezza del clero, da cui veniva governata, ciascuno avrebbe detto che dessa si trovava nello stato il più florido, e nelle circostanze le più favorevoli per espandersi dall'uno all'altro polo, nell'uno e nell'altro emisfero i lumi della religione ed i principii della morale di Cristo. Tuttavia dopo il 1815, in trentacinque anni di pace e di libertà esclusiva, che così ha ottenuto il clero cattolico nel mondo? Egli avrebbe potuto tutto ottenere, se non si fosse ostinato a volere conchiudere il dispotismo e l'orgoglio colla religione e colla morale cristiana, avrebbe ottenuto tutto, se avesse impiegato il suo tempo, il suo senno, e l'opera sua non contro i principii di libertà, che sempre condannano siccome contrarii alla dottrina del Vangelo, non in favore dei despoti cui adulava, non per maggiormente accrescere le proprie già troppo grandi ricchezze col frutto delle fatiche e dei sudori della classe più bisognosa, ma nell'istruire il popolo, nel diffondere i principii della morale evangelica, nel predicare più coll'esempio che colle parole, nel pensare insomma, ed essere tanto solleciti per gli altri come lo furono per se stessi, avrebbe tutto ottenuto, se avesse studiato e cospirato, non per impedire la diffusione dei lumi e la conoscenza della verità, ma piuttosto per aiutare chi ne andava in cerca, e chi la svelava intera agli occhi dell'attonito mondo. Il clero avrebbe tutto potuto perchè di tutto poteva disporre.

Ma la libertà, di cui poteva usare per sé nel modo il più ampio, egli la negava ai popoli, e ne faceva un monopolio a profitto della propria bottega. Pel solo clero la libertà della parola sul pulpito e nelle pubbliche piazze, pel solo clero l'onnipotente mezzo del confessionale e dei *clubs* pubblici e segreti, pel solo clero la libertà della stampa, pel clero la direzione della revisione ecclesiastica e spesso della civile, pel clero tollerate le conventicole gesuitiche, pel clero i sussidi del governo, pel clero i benefici e le *sinecure* ecclesiastiche, pel clero gli onori, dal clero dipendente in gran parte la pubblica istruzione, pel clero l'appoggio di tutti i governi e dell'intera diplomazia, pel solo clero cattolico il privilegio di con-

vocare col suono delle campane il popolo nel tempio colla facoltà di sforzarlo in certo modo ad udire la propria dottrina, e pel clero finalmente il diritto di spedire certificati di buona condotta.

E che cosa ha fatto il clero di tutti i mezzi di cui poteva disporre? Che cosa ha fatto in trentacinque anni e più? Nulla ei fece per la religione, poco per la pubblica morale, e tutto fece pel proprio utile, e perciò perdetto il credito. Ai tempi di Gregorio XVI i popoli cristiani già avevano perduto tutta la fiducia che prima ponevano nel clero, ed alla morte di quel Pontefice sorsero il desiderio e la necessità di clericali riforme. Comparve Pio IX che tutto prometteva, ma il clero rimase titubante, quindi per orgoglio, per sordido interesse, per vani timori non seppe cogliere il destino, decise di rimanere stazionario, ed anzi di ritornare sui pochi passi che aveva fatto dopo il 1844, ed ora tenta di ricondurre se stesso, e di ritornare il mondo nello stato in cui trovavansi nel 1824. Eppure se invece di collocarsi dal lato dei despoti e di combattere strascinato sotto alla loro bandiera, si fosse sinceramente messo alla testa del popolo per guidarne, e moderarne i movimenti, nulla avrebbero perduto né la religione, né la chiesa, né il credito dei preti, e neppure la loro bottega. Il popolo è giusto ed è riconoscente, e non avrebbe giammai permesso, che venissero pregiudicati gli interessi di quel clero, che invece di opporsi e di osteggiare, siccome quasi dovunque ha fatto, contro gli sforzi fatti dagli italiani per l'acquisto della patria indipendenza e libertà, li avesse coadiuvati coll'opera e col consiglio, e forse neppure qualora fosse rimasto semplicemente e davvero neutrale.

Ora che il male è fatto, e l'opera del clero della bottega è in gran parte consumata, noi come cristiani non possiamo non interessarci della condotta presente e futura degli uomini di chiesa, i quali, invece di essere tutti intenti nell'insegnare al popolo la morale del Vangelo, tentano di abbondolarlo e circondarlo con una ingannatrice politica tutta egoistica e gesuitica. Egli è perciò che di quando in quando, a costo di attuarci addosso gli amari frutti della non santa bile di certi preti politici, come essi di umana politica, così noi parleremo di affari ecclesiastici.

TIMORI.

A fronte dell'attività con cui la reazione si avvanza a passi di gigante acquistando sempre maggior forza, noi non possiamo a meno che di rimpiangere e lamentare lo scoraggiamento e la debolezza del partito liberale, il quale di giorno in giorno va perdendo gran parte del terreno acquistato in due anni. Il *Carroccio* già altre volte si lamentava dell'abbandono e della sfiducia a cui si lasciano per ordinario condurre gli italiani e liberali ad ogni minima vittoria dei loro nemici. Se noi eccettuavamo il popolo Romano e di Venezia, questo difetto è pur troppo comune presso tutti i popoli in Italia, ma dove ci sembra più rapido perchè spinto a forza di reazioni con maligna compiacenza e straordinaria perfidia, e dove perciò riesce più spaventevole e fatale simile stincherza, e rilassamento, ossia movimento retrogrado di cui parliamo, si è in Piemonte, e più specialmente nel cuore di esso o nella capitale.

Dappoiché certi ministri han cominciato a cantarci pubblicamente la litania delle impossibilità, noi non possiamo prevedere fin dove giungerà la misura degli impossibili contrarii al progresso ed alle liberali istituzioni, e dei possibili favorevoli alla reazione. Si trovò dapprima impossibile la guerra, quindi la Camera democratica, poi l'abolizione degli abusi, in seguito l'esame e la radicale riforma del bilancio, e poscia perfino lo Statuto medesimo, qualora lo si volesse con tutte e singole le sue naturali conseguenze. Ora si comincia a parlare piano e forte di altre impossibilità, come della libertà della stampa, dell'osservanza della legge elettorale, ed alcuni chiamano perfino impossibile, per le circostanze che corrono, la guardia nazionale. Così passando da una in altra impossibilità, qualora i liberali non pongano presto argine colla loro attività e fermezza allo scoraggiamento che per opera della reazione trionfante va via via guadagnando gli animi non solo dei timidi e dei semplici, ma perfino dei liberali più attivi, che prima degli ultimi biennali avvenimenti contribuono a far cuore agli italiani ed a disporre alle speranze che crebbero così straordinariamente nel 1848, noi saremo in Piemonte ridotti poco per volta ad avere più nessun'altra fiducia fuorchè nei codini, nei preti della bottega, nel ritorno dei gesuiti, e nell'obbedienza ceca al gabinetto di Vienna, ed a credere possibile muna libertà vera, muna riforma utile, ma solo una larva di Statuto, e la riforma delle poche leggi liberali esistenti, cambiandole con altre più concoidanti con quelle che erano vigenti prima del 1840.

L'atmosfera che dovremo respirare nel prossimo Parlamento, ci farà accorti di quanto vi possa essere di vero nei nostri timori. Intanto noi preveniamo i giornalisti del liberalismo, che probabilmente una gran parte di deputati ha i più caldi conservatori dello Statuto e delle sue pratiche conseguenze, vegghendo di non poter fare efficace ed utile opposizione a chi vorrebbe bensì lo Statuto, ma non le riforme

richieste dai tempi, si rimarranno forse silenziosi, o non vedersi ogni giorno sconfitti e condannati dalla maggioranza, prima ancora di essere ascoltati. Non v'era però, che il partito della moderazione succedesse dei veri conservatori dello Statuto colle sue conseguenze sembrava fare la parte della montagna, e come tale sarà astiato e contraddetto dai timidi e dai dubbiosi. Quello della montagna vera sarà ridotto a zero, ed il partito retrogrado, rimasto padrone del campo non che moderare in senso liberale le leggi che verranno presentate dal Ministero, si farà una premura di correggerle in senso favorevole al dispotismo ed alla conservazione dei vecchi abusi. E questo noi crediamo avverrà inamovibilmente, qualora i giornalisti liberali tutti d'accordo non cerchino di rialzare gli spiriti abbattuti dallo scoraggiamento in cui vennero gettati dopo l'ultima sconfitta elettorale.

ESEMPIO DI SEDUZIONE ELETTORALE.

Qualche giorno prima delle elezioni, tre avvocati impiegati, elettori del Collegio di Varallo, si trovarono ancora in Casale. Ciascuno di essi si fece una premura di far noto al pubblico, che sarebbe partito per Varallo appositamente per tentare di escludere dalla deputazione il canonico Turcotti.

La sera di sabbato, otto correnti, un grave Magistrato Consigliere d'appello presideva in Varallo un comitato di esperimento, convocato dai capi del partito retrogrado, a cui furono invitati gli elettori presochè tutti, esclusi quei pochi, che non si aveva speranza di guadagnare. Alcuni di questi ultimi però seppero introdursi e far parte dell'assemblea.

Il presidente fece una non breve allocuzione in tono e linguaggio imponentissimo, con cui sostenne i principii ed il carattere delle circolari ministeriali, ci rimproverò che il nostro corrispondente abbia trascurato di dircene un sesto. Quello che sappiamo si è, che il discorso del consigliere d'appello indispose l'animo di non pochi degli astanti, i quali indignati dicevano sotto voce gli uni agli altri « dunque qui si vuole » imporre, in tal caso è inutile l'elezione del deputato ». Fatto alcun poco silenzio, silenzio di sorpresa, di malcontento e d'indignazione, il cavaliere Carelli prendeva la parola, e, spiegato un foglio, lesse e disse in sostanza, che il Duca di Genova aveva scritto, che non avrebbe accettato il protettorato della Società d'incoraggiamento di Varallo se non gli veniva fatta tale domanda dal vice-presidente di detta Società in compagnia del deputato che verrebbe eletto, e che sperava, anzi voleva, fosse ministeriale. Quindi soggiunse, che il conte Caccia si era scritto che, se non si nominava un deputato ministeriale, non avrebbe più concesso alcuna pensione del Collegio Caccia ai Valsesiani.

Non ostante tali impudentissime e turpissime impertinenzie, esagerazioni, eccessi, e non dubbie menzogne del partito ultra adulatori e retrogrado, ecco quale fu l'esito della votazione. L'ufficio definitivo riuscì costituito come segue. Presidente avv. Portalupi giudice — Scrittori 1. caus. coll. Turcotti fratello del deputato, 2. Guallini cons. d'app. 3. notaio Cusa 4. avv. Zamboni, segretario, Perosino seg. del Trib. — Elettori iscritti 180, votanti 133, quand'anche avesse piovuto duottamente nei giorni 8 e 9.

Voti pel canonico Turcotti 77 — Profess. Albini 44 — Avv. Cabella 3 — Avv. Gughanetti 3 — Cav. Giacomo Carelli 2 — Speciale Giacomo Boccioni 2 — Cravazza ex-intendente 1 — Voti nulli 1.

Noi, che annoveriamo il canonico Turcotti tra i più sinceri conservatori dello Statuto e dello spirito dello Statuto, sebbene egli possa essere e sia di fatti cordialmente contrario ai vecchi abusi, che si è tentato e si tenterà, pur troppo ancora di conservare con tutta la lunga sequela dei privilegi di casta e di setta che loro tengono dietro, e ciò al coperto del nome dello Statuto medesimo, noi, dico, ci limitiamo ad esporre il fatto come ci venne comunicato da persone degne di fede, e ad invitare i Valsesiani a non prestar fede alle gratuite asserzioni del cavaliere don Giacomo Carelli a meno che egli non si degni di rendere ostensibili le lettere, che noi crediamo supposte, sia del Duca di Genova o di chi per esso, come quelle del conte Caccia che ha sempre stimato i Valsesiani, lettere di cui il predetto cavaliere non ha avuto difficoltà di far menzione alla presenza di circa cento elettori radunati in una medesima sala

— Narra *Fede Patria* nel suo ultimo numero che un *dabbentomo* nella sua professione di fede disse — Io sono *codino*, e se fosse in poter mio, come è in mio piacere, vorrei portarmelo lungo e prosperoso come i nostri padri, che pur erano gente d'una stampa si buona. La libertà ha da essere per tutti; se no, è una libertà bastarda — Benissimo: *de gustibus non est disputandum*. E poi? lo portano anche i maiali! Lecito adunque agli amici di *Fede e Patria* di godere il piacere del *codino* lungo e prosperoso; ma lecito pure agli altri di ridere e dargli la baia.

— Lo stesso Giornale enumera con compiacenza i deputati conservatori, quelli del centro sinistro, e della sinistra. Si provi a tornare da capo, e vedrà che ha alquanto errato nella somma.

Esso avverte tuttavia la destra a stare in guardia contro i colpi della sinistra nelle poche elezioni che stanno per ripetersi per le seguite duplicazioni. Non occorre: *Fede e Patria* lo sa, e le già fatte elezioni lo provarono abbastanza, la destra è sempre destra. Solo mancò di destrezza in Casale associandosi il Direttore di *Fede e Patria*.

Questi, avendo per massima (sono le sue parole) di respingere le qualificazioni tanto onorevoli (vedete giustizia e modestia!) quanto aggravanti, le quali non siano conformi al vero, attesta che egli non prese parte alcuna al Comitato Casalese raccolti in casa il marchese Pallavicino per la elezione del Deputato, ma d'aver solamente, dietro richiesta di rispettabili persone e l'esempio di nomi onorandi, posta la sua firma all'analogo programma.

Che *Fede e Patria* abbia questa volta sentiti i rimorsi di coscienza o che si voglia provare di far credere che quel Comitato, ad eccezione di qualche rispettabile ed onoranda persona, fu veramente *destra*!

— Lo schietto giornale chiama il centro sinistro il partito della *simulazione*, una filiazione *Gesuitica*. Ah! ora si capisce perchè il suo direttore ha sottoscritto il noto programma dei 42 che affettava la politica del centro sinistro!

— Annunziando che l'episcopato francese si pronuncia per il legittimo Governo temporale dice — questo spiacerà un po' ai nostri mazziniani frenetici —. No, reverendo padre, disingannatevi una volta: tanto i vostri frenetici mazziniani (cominciando dai preti di Roma, e venendo fino a voi), quanto i nostri, vanno perfettamente d'accordo, ed a simili annunzi usano di darsi una fragatina di mano.

— L'onesto Giornale si fa una premura di ripetere una strana impostura che chiama *insigne scoperta*. Per isventare la rielezione del Vicentino ex-Ministro democratico Sebastiano Tecchio, l'onorato giornale degli Elettori tentò far credere che questi è un ebreo. L'impudente impostura fu tosto smentita da altri giornali. Tuttavia *Fede e Patria* finge saper nulla ed annunzia la *insigne scoperta* che Sebastiano Tecchio è un ebreo. La buona fede di quel giornale è veramente proverbiale!

— Lieto delle elezioni, si congratula cogli Elettori di Trino perchè non abbiano rieletto Bianchi-Giovini. Ciò è naturale. Bianchi-Giovini è il flagello dei preti della bottega, ed ha tanto flagellato *Fede e Patria* in un giorno di buon umore!

Non sapendo con quali altri Elettori della Provincia congratularsi, si congratula con quelli di Montemagno, perchè abbiano eletto il Colonnello Cavaliere Mezzana, Deputato del campanile, ed irride con riso d'inferno i Nabot che di moto proprio si spossessarono della vigna. Ha ragione. I Nabot stanno ai compilatori di *Fede e Patria*, come gli eletti ai dannati i quali sperano che l'amico di Paolucci e di Galateri sia con loro.

Si congratula pure (e qui, come spesso, le sue parole debbono essere prese in senso opposto), si congratula pure, ossia si lamenta cogli Elettori di Pallanza, perchè abbiano preferito il loro ex Deputato Cadorna all' Abate Rosmini, che non riportò che un sol voto. Che volete? Ognuno ha i suoi capricci. Forse pensarono quegli Elettori, che, per far leggi, meglio degli ideologi vale chi per istituto ha studiato ed applicato nel corso di sua vita le leggi dello Stato, e per inclinazione ha studiato i bisogni degli uomini. Forse la costante ed onorata politica tenuta dal loro ex Deputato gli era miglior garanzia per l'avvenire di quella tenuta dal Rosmini a Roma. Forse ancora conoscevano i rispettosissimi complimenti da questo prodigati al felice impegno di *Fede e Patria*.

— Il buon giornale finisce con un articolo comunicato, sulla elezione di Casale, del quale (notate la nuova massima) pretende di declinare la responsabilità. Narra che la seconda sezione del collegio ebbe un Ufficio definitivo composto di quattro democratici, e di un conservatore, il *Trompeo*: narra come quest'Ufficio abbia tenuti per validi sei bullettini dicenti solamente: avv.

Mellana, quando un altro avv. Mellana per nome *Defendente* esiste in Casale, e lo accusa di parzialità. Che direbbe *Fede e Patria* se sapesse che anche altre volte si è fatto lo stesso sia a riguardo dell'avv. Filippo Mellana, sia a riguardo dell'avv. Mazza candidato dei codini, e non vi fu alcun rielamo? Che direbbe se sapesse che il candidato era l'avv. Filippo, e non l'avv. Defendente di Morano, uomo nè elettore, nè eligibile per difetto di età, e che la legge richiedendo solo che i bullettini portino sufficiente indicazione della persona eletta, attribuisce all'Ufficio le funzioni del giurato, che giudica secondo la propria convinzione? Che direbbe se sapesse che, eccitati gli elettori, nessuno fece la benchè menoma opposizione, ad eccezione di un dotto Magistrato, il quale, tuttochè presente ed annuente, dopo di essere stato chiuso il verbale, si portò a fare opposizione nella prima sezione? Che direbbe infine se sapesse che si è il suo amico politico, il *Trompeo*, quegli stesso che in principio propose che si tenessero per validi i bullettini che dicessero solo: avv. Mellana, con che si tenessero egualmente per validi quelli che dicessero: avv. Cairo, tuttochè tre avvocati di tal nome vi siano in Casale?

Quanto siete poi mai buono, o reverendo padre, nel darvi particolare pensiero dell'onore del presidente di quell'Ufficio C. L.; ma quanto anche nella vostra bontà siete tuttavia malefico! Vedete? Si dice che il signor C. L., mosso dal vostro dolore, dal vostro pianto, abbia finalmente aperto gli occhi, ed inorridito alla vista del precipizio, che gli mostraste, ora egli, qual nuovo *Pascal*, vegga dovunque *Fede e Patria*, e precipizio!!!

POLEMICA POLITICA.

« Lo Stato d'Europa è tristo e cupo: quà violenze, là proscrizioni.... restaurazioni non consentite alle nazionalità, compressioni illegali, persecuzioni politiche. La nobile bandiera della libertà non è portata sì alto nè da mani sì franche » quali essa meriterebbe, ed i liberali tutti se ne stanno quatti e rimpauriti. » Chi mai crederebbe che queste parole siano state dette dal *Risorgimento* dopo l'ultima vittoria elettorale da lui celebrata? Eppure è così. È bensì vero che lo stesso giornale, dopo d'aver tentato di svisare al solito gli ultimi fatti d'Europa e specialmente italiani, che diedero la vittoria alla reazione, ne trae una conseguenza tutta di suo conio, ma intanto egli è lontano dal negare che lo stato d'Europa è tristo e cupo. Ma noi domandiamo al *Risorgimento* chi mai lo ha reso e lo rende tale? Forse i liberali che se ne stanno quatti e rimpauriti, o non piuttosto i reazionarii ed i gesuiti che s'avanzano a passo di carica, sebbene senza cappelloni ed abiti lunghi? Chi è che fa paura all'Europa? forse gli esiliati Mazzini e Garibaldi che hanno, come dite voi, trattato il Papa come se avesse avuto dietro un caporale, o non piuttosto quei moderati che lo hanno trattato, secondo l'idea di Napoleone, come se avesse avuto dietro di sé 200,000 baionette. Chi è che minaccia la libertà dei popoli? i bombardati o i bombardatori? Chi è che persiste con incredibile pertinacia, e colla più manifesta ingiustizia, colla prepotenza delle armi, coll'inganno e coi tradimenti a violare l'indipendenza delle nazioni? forse gli italiani proscritti che fuggono, o che sono in prigione? forse gli ungheresi ed i polacchi schiacciati, avviliti, bastonati, fucilati, impiccati e i pochi raminghi quà e là dispersi sulla terra? o non piuttosto i Russi che occupano la Polonia e l'Ungheria, gli Austriaci che comprimono l'Italia, la soldatesca francese chiamata dal Papa, o la santa alleanza che minaccia l'esistenza della repubblica francese?

E per non uscire dal nostro Piemonte, chi è che lo mantiene tristo e cupo? forse i moderati che calunniano e quindi sciogliono per ben tre volte in poco più di un anno la rappresentanza nazionale, o i *demagoghi* Deputati che si lasciano sciogliere pacificamente senza opporre alcuna resistenza, e solo contenti di proferire qualche fioco ed inutile lamento.

« Da tutte queste considerazioni emerge la necessità della opinione moderata che noi professiamo: » emerge chiara la conseguenza dover noi trattare » le poche speranze che ancora ne rimangono, in » guisa assai diversa ed assai più promettitrice di

» frutti da quella fin qui seguita dagli idolatri della » parola democrazia ». E questa vostra conclusione, onesto *Risorgimento*, noi l'accettiamo perchè siamo persuasi che niuno può essere vero amante della patria indipendenza e libertà, se non è vero democratico, e che i falsi democratici sono appunto coloro che si fanno innanzi come tanti lupi colla pelle di agnello, mostrandosi idolatri della parola e non della sostanza e conseguenza della democrazia. Noi l'accettiamo, con questa piccola differenza, che mentre voi cercate di insinuare essere poche le speranze che ancora ne rimangono, noi all'opposto siamo in buona fede persuasi che siano ancor molte. E sapete voi il perchè? Perchè la democrazia moderna, sebbene guidata nei due passati anni da quelli che voi chiamaste *demagoghi*, *pugno di faziosi* e simili graziosità, ne è uscita dalla rivoluzione ultima colle mani ancora vergini da quelle porcherie, di cui si lordarono dal capo alle piante i così detti moderati e moderatori dei popoli, e che nel semplice linguaggio democratico si chiamano: stati d'assedio, giudizi statarii, esigli, prigionie, bastonature, flagellazioni, fucilazioni, forche, mitraglie, bombardamenti e cose simili, e il tutto a dozzine, a centinaia e a migliaia. È vero che in Italia la democrazia è accusata di.....di.....di un assassinio con circostanze alquanto attenuanti sebbene solenni, e perciò merita.....e che cosa merita? Un Rossi! un Ministro non vale forse più che una città, che un popolo e che una nazione! È vero: non ci pensava. Ma pure, è ella forse la democrazia italiana e specialmente la nostra piemontese veramente colpevole di un sì grande delitto? Non sarebbe per avventura una vendetta di qualche privata persona? Ma....non importa, è una cosa dubbia, ed il dubbio non rare volte appanna il candore di una vergine....di una vergine bella, virtuosa ed invidiata, come la democrazia italiana.

Poche speranze!... Ah! vi ho capito, onestissimo giornale, voi parlate delle speranze dei moderati che appartengono al partito della reazione. Eppure dovrebbero essere molte le loro speranze! E che manca mai alle loro speranze? Tutto è per loro, l'oro e l'astuzia dei potenti, le bombe ed i cannoni, i soldati ed i Principi, la diplomazia e la santa alleanza, il Clero ed il Papa; ed in Piemonte che cosa manca alle speranze dei moderati? Anch'essi hanno tutti gli ora accennati sussidii dell'Europea alleanza degli amici dell'ordine (non liberale), ed hanno al loro servizio le Camarille, il Ministero, il Senato, gl'impiegati, l'alta Ufficialità, l'aristocrazia, le migliori cariche dello Stato, i proclami d'Azoglio, le circolari ministeriali, la vittoria delle ultime elezioni, ed in ultimo perfino assicurata la maggioranza della Camera dei Deputati; e con tutto questo sarebbero mai poche le loro speranze?..... Ma.... lo stato d'Europa è tristo e cupo!!!

Alla Direzione della Gazzetta FEDE E PATRIA.

Molto Reverendo sig. Direttore.

Non intendo rispondere alla *mezzana* logica dell'articolo, da lei *ammorbidito nelle espressioni*, inserito nel N.° 83 del di lei giornale.

Ma trovandosi in quell'articolo queste parole: *la decisione dell'ufficio democratico in favore di Filippo Mellana alla quale lo stesso Mellana prese parte ecc.* rispondo: è una *menzogna* che la proposizione, fatta dall'ufficio della seconda sezione agli Elettori congregati, fosse a favore del Mellana: essa non era che una spiegazione di massima, che poteva sortire indistintamente utile ai singoli Candidati, e fu con premura, io non ne indago la ragione, non solo accolta, ma principalmente proposta dallo scrutatore *Trompeo*, che, unico di quell'ufficio, pare goda la fiducia dell'Articolista, il quale ha pure mentito asserendo che a quella deliberazione lo stesso Mellana abbia preso parte.

La prego di rettificare queste due *menzogne* del suo Articolista, inserendo nel prossimo numero del di lei giornale queste poche linee.

Di V. S. M. R.

Devotissimo Servo
FILIPPO MELLANA.

Aggiunta e correzione alla lista delle ultime elezioni.

Borghesia. Antonini Generale. S.
Dogliani. Regis Generale. D.
Montmeillan. Lonaraz. S.
Pontestura. Avv. Bronzini-Zappelloni. C. S.

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA

ROMA, 10 dicembre. — I Tedeschi si avvicinano, prendono le posizioni lasciate dagli Spagnuoli.

— *Dall'Umbria 9 dicembre.* — I disordini sanguinosi accaduti a Spoleto per la ripristinazione del dazio sul macinato si sono riprodotti in tutti i paesi dell'Umbria, Trevi, Terni, Nani, Città della Pieve, Todi, Castiglione del Lago, Acquasparta. I contadini, armati di mazzette corte, zappe, vanghe, scuri, falci ed altri arnesi campestri, hanno costretto i preposti al dazio a bruciare i libri dell'amministrazione, ed assistono perchè non si ripristinino.

A Todi i Francesi restarono indifferenti per i primi due giorni, poi presero parte a sedare il pubblico allarme sospendendo l'esazione del dazio. In Spoleto gli Spagnuoli, già partiti pel ritorno, retrocedettero, avendo la cosa aspetta molto imponente; nel comune di Castiglione del Lago, il governatore, che si trovò presente al fatto, tranquillò i coloni con la fiducia che seppe ispirare dopo bruciati i libri.

Una corrispondenza di Roma reca:

Da vari tratti che vi abbiamo mandato avrete veduto che i francesi qui fanno la polizia della città senza che i cardinali possano altro che dolersi. Ora vi assicuriamo che difatto la polizia si fa sotto gli ordini del comandante francese, e che, essendo cresciuti i lagai delle eminenze, il comandante rispose: *se questo non vi garba, governeremo noi.* Sicchè veniteci a domandare quando il Papa si lascerà vedere in Roma. A poco a poco vedranno questi signori francesi se noi eravamo ingannati quando ci eravamo sottratti dal governo clericale. Veggono che razza di governo e di idee hanno questi cardinali, questi monsignori, e che magnifica politica li muove. Ognidi più devono confessare il loro torto d'averci oppressi.

— Un giornale inglese dice che il Papa inclina a mettersi sotto gli austriaci anzichè sotto i francesi, e che a quanto pare si terrà quanto prima un congresso a Napoli per assestare le cose.

PESARO, 5 dicembre. — Non solo a Rimini fu disposto che dovessero pagare se. 5 coloro che non andavano a messa; ma qui in Pesaro è stata promulgata ancora la pena per la bestemmia. Per ciò vi ha la condanna di Paoli due per le bestemmie semplici, e di Paoli quattro per le composte. Ritorniamo a tempi del Medio Evo, all'epoca delle patenti in cui sarà privilegio della ricchezza il far peccati, purchè ne paghino in contanti le penalità. I nostri Vescovi si sono presi con molta disinvoltura l'esercizio della loro autorità; e questi sono gli efficaci mezzi che usano per opporsi al progresso del protestantismo! Qui nell' Marche intanto esso prende sciaguratamente proporzioni ogni di più colossali.

Se così prosegue il Governo, sarà stato ben pagato delle sue fatiche! Si direbbe che qualche Potenza eterodossa ispiri ai Cardinali le pazze idee che mettono in pratica. (Nazionale).

MILANO, 12 dicembre. Da un mese in questa città vi è gran movimento di truppe; la guarnigione è assai scemata. Come vi scrissi, un gran concentramento si forma a Piacenza; questo ha per riserva la guarnigione di Cremona, forte di 6,000 uomini; un altro corpo prende stanza a Pavia, è composto di croati con qualche squadrone di cavalleria. Il vostro generale Dabormida dev'esser giunto qui per chiedere spiegazioni; già saranno soddisfacenti come il trattato di pace; che turba d'innocenti! ricordatevi che l'Austria vi ha passabilmente giuocati, e che sarebbe tempo di aver occhi per vedere, ed orecchie per ascoltare.

I poveri confinati non parlano che di ripatriare; tutte le volte che si mettono in marcia, credono di ritornare nel seno delle loro famiglie; vanno, è vero, ai confini, ma diversi dai desiderati. Giungono di continuo reclute ai reggimenti ungheresi; sono *honved* dell'ultima guerra. L'ultimo invio era di giovani, che entrarono in Milano preceduti dallo stato maggiore e dalla banda; avevano fisionomie malinconiche. Fra quei gregari vi hanno parecchi nobili di gran nome e ricchezza; fu rimarcato che gli uffiziali salutano con rispetto alcuni soldati comuni dei reggimenti ungheresi; cosa strana in un reggimento ordinato con tanta disciplina.

Il ricco banchiere Ponti ha fatto un grosso sconto di boni a Montecuccoli; la carta perde circa il 20 per 100. Il Ponti ha incassato in questo affare un guadagno di qualche centinaio di mille lire; all'anno nuovo, tutti gli impiegati saranno pagati intieramente in carta. Il fallimento dell'Austria è all'ultima tappa.

L'altro giorno fu riferita in Consiglio comunale la relazione della missione dei tre *cilapp* (imbecilli) a Vienna. I commissari, rendendo la dovuta giustizia a se stessi, brillarono colla loro assenza. La Congregazione municipale lesse le impressioni di quel celebre, e soprattutto utile viaggio; i consiglieri si raccolsero in una contemplazione degna della circostanza; e il rapporto stesso fu seppellito vivo in mezzo ad un eloquentissimo silenzio. Ma il duca Scotti, *cilapp* di prima classe, fiero de' successi ottenuti nella gran capitale austro-russa, diede un gran banchetto, al quale convitò le celebrità e specialità d'ogni genere. Fra queste ultime si rimarcava il rappresentante del sistema finanziario austriaco, il conte Pachta, del quale serbano così indelebile ricordanza gli innumerevoli eroditori e le *coulisses* della Scala.

Ti voglio raccontare alcuni aneddoti curiosi.

A Gallarate stanno acuartierati gli ungheresi del reggimento d'Este. Un gregario che capiva un tantino l'italiano, udendo che alcuni signori parlavano d'Ungheria e di supplizi, si avvicinò chiedendo chi fosse stato impiccato al suo paese: Il conte Luigi Batthiany, gli fu risposto; fu tale il suo dolore disperato, che si morse un braccio, facendone sgorgare il sangue.

In Valtellina alcuni alpighiani si recarono dal commissario distrettuale onde ricevere il premio per l'uccisione di un orso; l'interrogatorio provò che la fiera bestia non era stata presa col vischio. Dovettero confessare che una palla era uscita dall'archibugio. Il premio non si fece attendere; furono consegnati alla gendarmeria e tradotti in giudizio statario. Non ne conosco l'esito.

(Dall'Opinione.)

POLONIA. Scrivono da Posen il 4 dicembre alla *Réforme allemande*:

Da parecchi giorni si sparge fra i Polacchi la notizia che truppe austriache occuperanno Varsavia ed il regno di Polonia, per rimpiazzare i Russi che marciano verso la frontiera di Turchia.

Ciò che diede luogo a questo rumore, si è che i prelati di campagna dell'armata austriaca lasciarono Cracovia il 28 e 29 novembre, dirigendosi verso Czenslachau, sotto pretesto di preparar pane pel corpo di truppe che stava per seguirli.

GRANDUCATO DI BADEN. — Da Mannheim, in data del 2 dicembre, scrivono alla *Gazz. tedesca*:

Finalmente si è presa la determinazione di convocare le Camere badesi. Si vuole che questa determinazione sia da attribuirsi all'opera del Ministro dell'interno, mentre il Presidente del Ministero proponeva lo scioglimento delle Camere e il rifacimento della legge elettorale. Ben si può dire che questa sia una vittoria della causa tedesca sul particolarismo; dello Stato federale sulla propensione al ristabilimento della Dieta federativa; della libertà sul sistema di coercizione; dell'ordine e della legge sull'anarchia e sull'arbitrio.

TURCHIA. Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 10 dicembre:

La sola notizia di qualche rilievo che troviamo nei giornali di Turchia del 50 novembre, ricevuti col piroscalo del Lloyd giunto ieri, è quella relativa alla risposta del governo della Porta alla seconda nota russa. Questa sarebbe concepita in modo da eliminare del tutto le difficoltà che ancora potessero esistere; per cui tanto i giornali che le corrispondenze che abbiamo sott'occhio considerano la nota vertenza come finita, e prossimo il rannodamento dei rapporti ufficiali fra le due corti. Tale soluzione è accolta generalmente con gioia, come quella che lascia campo al governo ottomano di proseguire le incominciate riforme interne, e ravviva l'opposità commerciale.

FRANCIA. 10 dicembre. — Si legge nel *Crédit* la notizia seguente:

« Apprendiamo, d'un modo positivo, che nei dipartimenti del Mezzodi il rifiuto dell'imposta s'organizza di già in modo da cagionare serie inquietudini alle autorità locali. »

Leggesi nella *Civilisation*:

QUALCHE COSA RUMOREGGIA PER L'ARIA

Che cosa si sta tramando? Nuovi rumori circolano che spargono l'agitazione ovunque. Che cosa è dunque accaduto? Le notizie ricevute dai dipartimenti danno la convinzione che il movimento repubblicano nelle campagne, lungi dal rallentare come speravasi, aumenta con minacciosa rapidità a cagione delle individuali ambizioni, delle pretese allo ristabilimento dell'antico regime. I contadini hanno capito, e capiscono ogni giorno più che mai, qual peso negli affari dà loro il suffragio universale, ed in questo diritto riassumono con ragione tutta la Repubblica. Si può tentare di organizzarlo nel modo che lo si crede per dirigerlo a seconda delle proprie passioni, ma sopprimerlo oggi è cosa impossibile. Un tale tentativo sarebbe occasione di una guerra civile spaventevole. (dal Censore).

Il barone Demargherita, ministro di grazia e giustizia, che non fece mai niente di buono pel bene del pubblico, dopo di avere eziandio turpemente acconciato assai bene i suoi interessi privati, ha data la sua demissione. Meglio ancora se l'avesse data prima.

— La redazione della *Gazzetta Piemontese* pare ormai definitivamente ricostituita. A far parte di essa vi entrano il sig. Missari, direttore del giornale la *Legge*, i signori Prati, Brian e Vico, compilatori del *Risorgimento*. Questi un anno fa non sapevano che gittare in viso ai nostri amici la taccia di gente che voleva possedere, aver posti, aver assegni: ed ora essi...?

CASALE. Si accredita sempre più la voce che il Cavaliere Pinelli sia destinato alla legazione di Spagna, e sta per partire alla volta dell'Escuriale dove potrà rifarsi dalle fatiche e dai travagli dei due armistizii, che lo minacciano di languore.

Dicesi inoltre che a segretario di que' l'ambasciata sia già destinato un noto amico del Cavaliere Pinelli, alla cui devozione era ben dovuto un tal premio. Già in occasione delle ultime elezioni il candidato diplomatico diede saggio di essere molto addentro nella scienza delle etichette e dei cerimoniali introducendo presso l'illustre suo ospite le molte notabilità che si recarono ad ossequiarlo. Resta solo a vedersi se il nuovo *Alma-viva* sarà più fortunato presso le *Rosine* lusitane.

Copia di lettera di un Intendente generale ai Sindaci.

Signor Sindaco

Mi preme conoscere l'uso ch'ella avrà fatto e chi abbia distribuiti dei fogli periodici, come il *Giornale degli Elettori*, il *Risorgimento* ed altri che, d'ordine del Ministero, io mi facevo a trasmetterle nei giorni scorsi perchè vi avesse data tutta la maggior pubblicità possibile. Attenderò pertanto dalla di lei cortesia a questo riguardo un riscontro nei termini precisi col più prossimo corriere. Con quest'opportunità sarei pure a pregarla di volermi informare sul contegno tenuto dagli impiegati del Governo sulla importante bisogna delle elezioni, mentre, come già le ho fatto conoscere, il Governo non intende di vincolare menomamente il voto degli Elettori. Ma esige però che i suoi impiegati non prendano assolutamente parte in verun modo alle brighe e alle mene cui si desse opera contro di lui.

Gradisca ecc.

6 dicembre 1849.

Torino. F. G. Crivellari e Comp. Editori.

Si è pubblicato il libro
LE RIVOLUZIONI D'ITALIA
di
E. QUINET

Prima versione italiana di
F. COSTERO

Prezzo L. 2. 50. — Si vende da tutti i librai.

Dai tipi di Luigi Arnaldi uscì alla luce un *ALMANACCO NAZIONALE* compilato dai valenti redattori della *Gazzetta del Popolo*, a cui si aggiunsero altri egregi scrittori. Noi facciam plauso a quest'operazione per i vari e spiritosi ammaestramenti che in essa vi si trovano, e la raccomandiamo con calore al pubblico colto e gentile. Essa si vende al prezzo di centesimi 50.

Avv.° FILIPPO MELLANA Direttore.
LUIGI BAGNA Gerente provvisorio.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

IN OCCASIONE
che

La *Dunigella*

TEODORA RAMBOSIO DA CASALE

CANTAVA

ALL'ACCADEMIA FILARMONICA DI TORINO
nella sera del 15 dicembre 1849

e

VENIVA ONORATA DEL PRIMO PREMIO
per lo scolastico anno 1848.

Per te risuona la notturna scena
Di possente armonia, che l'alme bea
E gli affetti lusinga ed incatena.
MONTI.

SONETTO

O TEODORA, che di dolce canto
Fai eccheggiar l'accademiche scene,
Chi più di Te coll'armonia ritiene
L'alme sospese tra soave incanto?

La gioia elici a tuo talento, e 'l pianto,
E i cuori astringi fra le tue catene;
Natura abbelli, e di quaggiù le pene
Con tua voce alleviar ottieni il vanto.

Lo spirito, i vezzi ed i gentili modi
Onde avvivi i concetti armonizzati,
Più t'accrescono i pregi e più le lodi;

E se tanto già brilla il tuo gran merto,
Verrà tempo, che a voli inusitati
Avrai di gloria incontestabil serto.

UN AMMIRATORE

Tipografia Corrado diretta da Gio. Scrivano